

Le origini sambenedettesi di un cittadino tunisino



Sembra la trama di un film ma non lo è, e non è nemmeno un copione preparato per una trasmissione di successo.

È una delle tante vicende di ricerca delle proprie radici che approdano alle verità più nascoste.

In due diverse circostanze, nel 1803 e nel 1815, ampiamente riferite dagli storici locali e primi tra questi dal compianto prof. Enrico Liburdi, furono catturati dai pirati barbareschi circa 130 pescatori sambenedettesi. Per il numero dei predati e per le conseguenze che ne derivarono alle famiglie del nostro paese, l'evento ebbe lunga eco e conseguenze profonde nella società locale e nella sua memoria.

Quegli sventurati, a seguito di circostanze politiche favorevoli, poterono rientrare in

patria sulla fine del 1816. Ma non tutti fecero ritorno, in quanto taluni di essi preferirono restare, riscattando la propria condizione di schiavitù e creandosi un futuro in terra d'Africa. Uno di questi, Lagalla Domenico, catturato insieme agli altri quattro parenti con lo stesso cognome Lagalla (Emidio, Pasquale, Luigi e Francesco), si sposò con una donna siciliana ed ebbe diversi discendenti. Dalla Marsa, in Tunisia, dove questi ultimi risiedevano, giunse a S. Benedetto nel 1960 uno di loro a chiedere notizie del capostipite che, da indagini esperite in loco, non si era più rintracciato. Il prof. Liburdi si era adoperato per fornire notizie sugli antenati ma purtroppo, pur avendo trattato il caso in modo approfondito, non seppe dare una risposta al quesito, adducendo la distruzione dei nostri archivi a causa dei bombardamenti. L'interessato, Antonio Umberto Lagalla, ringraziò con una lunga lettera, pubblicata insieme ai particolari dell'incontro dallo stesso prof. Liburdi sulla "Vedetta" dei primi del febbraio 1961, poi di quel discendente non si seppe più nulla. Questo articolo è stato successivamente ripubblicato nel volume "Per una storia di S. Benedetto del Tronto" che raccoglie gli scritti del nostro storico. Una ventina di anni più tardi un altro signore di lingua francese andò a trovare il parroco del Paese Alto, Don Francesco Traini, che mi avvertì della visita. Ci sentimmo telefonicamente con questo signore ma nemmeno io fui in grado di dirgli alcunché di nuovo che egli già non sapesse.

Solo alcuni anni dopo, da ricerche incrociate effettuate dal locale Istituto di Ricerche "Cimbas", attraverso le fonti comunali, quelle parrocchiali e quelle di Stato, si

giunse all'individuazione di quell'ex pescatore sambenedettese. Egli era rientrato all'indomani dell'annessione del nostro territorio sotto il governo Sabauda e risultava essere censito come parlante la lingua "araba". Nel suo rientro aveva portato con sé il figlio Giuseppe, avuto dalla prima moglie Pagani Maria e qui si era risposato, all'età di oltre 75 anni, con una sambenedettese, Allevi Maria di Nicola di 28 anni, quindi assai più giovane di lui, andando ad abitare in via Conquiste. Da questo matrimonio e da quello del figlio è derivata ulteriore discendenza con individui che ancora risiedono in paese o sono emigrati in Liguria o in Versilia. Ma ormai era troppo tardi e non si trovava il modo di rimettersi in contatto con quei parenti in Tunisia, non avendo essi lasciato il recapito.

Sere addietro, mentre stavo discutendo con Giuseppe Merlini per mettere a punto una ricerca su una famiglia di pescatori, anch'essa con trascorsi simili a questo, per un articolo per il prossimo numero di "Cimbas", egli mi chiedeva improvvisamente se non era il caso di riprendere quella ricerca sui Lagalla, rimasta "appesa", magari recandoci in Tunisia. Annuivo e come spinto da un bisogno improvviso, rimasto solo, iniziavo una frenetica ricerca su Internet che si protrasse sin oltre l'una di notte, centrata su "quel cognome", nell'ambito della nazione tunisina. Purtroppo la navigazione elettronica non dava esiti.

Non sogno spesso e comunque è difficile che mi ricordi di quelle esperienze; ma durante quella notte ho avuto un sogno in cui ho incontrato il "catturato" che mi ha raccontato alcune fasi del suo arrivo in Tunisia e della sua vita quotidiana, frutto cer-

tamente delle immagini indotte nel subconscio dai percorsi effettuati con il mouse. L'indomani mi sono svegliato con quel chiodo fisso e mentre stavo per riaccendere il computer, squilla il telefono. È Eugenio Anchini dell'Ufficio Stampa del Comune che mi chiede notizie di un certo nostro concittadino, catturato dai turchi, in quanto nelle prime ore del giorno era giunto dall'Università di Padova un e-mail da un discendente del medesimo, che chiedeva notizie proprio di quell'antenato pescatore. Turbato dalla coincidenza, anche perché l'Università di Padova è stata la sede dove ha studiato uno scienziato discepolo di Galileo, con lo stesso cognome del catturato, e circondato dallo stesso alone di esoterismo dell'illustre maestro, mi sono messo subito in contatto con il richiedente, inviando le notizie essenziali in mio possesso. Il giorno dopo, da Padova, da parte di quell'erede, che precisava esserlo per parte di nonna, giungevano altre notizie, di fonte tunisina. Egli comunque ora è cittadino italiano e conserva, così come avevano fatto altri cippi contigui al suo, la memoria di quel suo antenato marinaro catturato: alleghava una bella panoramica a colori della Marsa, con l'indicazione della casa dove avevano soggiornato i suoi antenati, insieme ad una bellissima foto d'epoca, in bianco e nero, in cui è ritratta la nonna nel costume del luogo, nonna che dovrebbe essere la nipote del nostro "schiavo" il quale però volle concludere i suoi giorni a S. Benedetto.

Come dice la Fiacentini... *Lu monne ndire pu pure girà... e quel che segue.*

Gabriele Cavezzi

Un segno di culto egizio nell'Antiquarium Truentino

In un articolo, pubblicato in uno degli ultimi numeri di questo periodico, è stato presentato dal prof. Tito Pasqualetti un'interessante pubblicazione della dott.ssa Giuseppina Capriotti Vittozzi sulla presenza di culti e oggetti egizi nelle Marche. L'egittologa, che fa parte della Giunta Centrale di Roma per gli studi storici, dopo aver presentato il suo lavoro, che tanto consenso ha trovato tra studiosi ed esperti di archeologia e di egittologia, a Treia, Offagna e Ripatransone, su invito dell'Archeoclub di S. Benedetto del Tronto, ha illustrato le ultime ricerche, supportate da proiezione di diapositive documentarie, a un pubblico numeroso e attento nel Museo delle Anfore il giorno 17 febbraio u.s. La motivazione dell'invito e della conferenza era duplice: la studiosa è nativa di S. Benedetto del Tronto, dove ha frequentato il Liceo classico; era, quindi, giusto che anche nella sua città, da anni

interessata e sensibile ai fatti culturali, illustrasse le sue originali ricerche in un settore ancora da scoprire, da studiare e da approfondire. A questo primo motivo si connette il secondo: anche nell'Antiquarium della città è presente un *Wsbti*, ovvero una statua di culto egizio, donato qualche anno fa dal compianto prof. Peruginelli, che molti ricorderanno come docente di Educazione artistica e buon pittore. Presentata dal prof. Tito Pasqualetti, la dott.ssa Giuseppina Capriotti ha trattato il tema "La presenza di oggetti e culti egizi nel Piceno". Sorprendente per tutti, anche per gli studiosi, ma in particolare per gli appassionati di archeologia e storia, l'esposizione dell'argomento. Venire a conoscere, attraverso documenti fittili e bronzei, reperti archeologici, riscontri oggettivi e comparativi di oggetti, di culti, di materiali provenienti dall'antico Egitto o elabora-

ti in loco per influsso diretto o indiretto, il grande patrimonio di quella civiltà mediterranea in terra picena è stata un'esperienza veramente gratificante. Anche il rapporto tra Egitto e Piceno, sia nel periodo preromano sia nel primo-secondo d. C., è un fatto culturale di non poco conto, quando tale rapporto è documentato e registrato, e non frutto di suggestioni e di deteriori campanilismi. La lezione dell'egittologa, che ha anche il merito della chiarezza e della concretezza oltre a quello della competenza, è stata seguita e apprezzata. Dell'originalità del tema e del rigore scientifico della conferenza si è fatto interprete l'Assessore alla Cultura, Renato Novelli, che ha auspicato altri incontri del genere che servono a sprovvincializzare la nostra cultura che spesso rimane nelle secche del provvisorio, del supposto e del retorico.

N.T.

ARCHEOCLUB D'ITALIA
Sede di S. Benedetto del Tronto
patrocinata
dal COMUNE e ASSISSORATO alla CULTURA di S. Benedetto del Tronto
collaborazione
Società "DANTE ALIGHIERI"
e Circolo Culturale "RIVIERA DELLE PALME"



Sabato 17 Febbraio 2001 • ore 17.00
presso il Museo delle Anfore e Antiquarium
Truentinum - Viale A. De Gasperi

Conferenza della Dott.ssa
GIUSEPPINA CAPRIOTTI VITTOZZI
Egittologa della Giunta Centrale di Roma per gli studi storici

"La presenza di oggetti
e culti egizi nel Piceno"
presentazione del
Prof. TITO PASQUALETTI

PROIEZIONE DI DIAPOSITIVE DOCUMENTARIE
La S.V. è invitata a partecipare